

**COVER STORY**

# VOGLIO SCRIVERE MISTERI D'AMORE

**Mazzantini si racconta:  
due carriere, quattro figli,  
un solo uomo importante,  
sette romanzi in vent'anni.  
E l'ultimo, *Splendore*, su Guido  
e Costantino, innamorati  
impossibili, che fa già discutere**

di Maurizio Bono Foto di Max Cardelli



Margaret Mazzantini,  
52 anni lo scorso  
ottobre. Styling  
Rachele Bagnato.

## COVER STORY

**C**erca Margaret?». La domanda arriva alle spalle, una domenica mattina quieta fino alla sonnolenza ai Parioli, edicole e bar tutti chiusi, mentre leggi il biglietto che dice «citofoni guasti» sul cancello della palazzina». Ti giri e Castellitto, che sta rientrando, nel frattempo ha già aperto con la chiave, chiamato a mezza voce «Maargaret!», fatto un sorriso schivo, salutato ed è sparito dietro l'angolo. Smentita della leggenda numero uno intorno ai Mazzantini-Castellitto: non è vero, come si dice da quando lui lesse dal palco di un comizio del primo maggio una pagina del libro della moglie, che non riesci a incontrare l'una senza che l'altro colga l'occasione per proclamare il suo appoggio entusiasta. Disciplinato, Sergio tornerà, in effetti, ma solo evocato da lei. Mazzantini aspetta in cima alle scale, occhi blu di sempre e lo sguardo teso di chi ha lavorato molto. Ha appena con-

segnato le ultime pagine del suo nuovo romanzo, *Splendore* (ora da poco in libreria): la complessa e sofferta storia d'amore lungo quarant'anni e mezza Europa di Guido e Costantino, innamorati riluttanti da ragazzi, amanti clandestini tutta la vita, anime esposte e generosamente accompagnate fra peripezie intime, slanci, drammi, rabbie, tradimenti come in tutti i romanzi della scrittrice. *Splendore* è il suo settimo in vent'anni giusti, insieme i primi sei hanno venduto circa tre milioni e mezzo di copie in Italia, sono stati tradotti in 24 paesi da 35 editori che già stanno aspettando l'ultimo, hanno vinto Strega, Campiello, mezza dozzina di altri premi maggiori, sono diventati due volte film. «Però, che devo dire, ogni volta è come l'esordio, sono ancora nella lavatrice. Mi viene in mente Simenon che diceva che finito un libro doveva andare dal medico perché gli pareva di morire... Vivo coi personaggi dall'estate scorsa, quando ho cominciato a immaginare due ragazzini in un condominio, uno ai piani alti e uno figlio del portiere. Il palazzo dalle parti di Prati somiglia a quello dove abbiamo



**«Vivo con i personaggi del mio nuovo libro da mesi, non è facile lasciarli andar via. Ogni volta è come un esordio, mi sento in una lavatrice. Io sono una che si gioca sempre tutto»**



Mazzantini in un ritratto e, a sinistra, con Sergio Castellitto l'anno scorso a Toronto, dove è stato presentato in anteprima al festival il film tratto dal suo *Venuto al mondo*.



## La festa notturna con proteste del quartiere? «Macché party con catering, eravamo tre gatti e ho cucinato io la pasta con le vongole. Non so chi si inventi queste cose»

vissuto tanti anni, prima di venire qui».

“Qui”, la bella casa pariolina con citofono rotto, parco e piscina, abbastanza grande da contenere studi e studioli per due adulti e quattro figli, è invece stata teatro di un altro gossip memorabile. A giugno blog e siti si sono riempiti della voce di un grande party finito a fescennino: aragoste e champagne bordo vasca, poi cori con chitarra e canzoni di Battisti, quasi all'alba urla dalle finestre intorno («E basta fa' casino, siete i soliti comunisti!»), insulti rimbalzati nella pace interrotta della collina delle Muse. Altra leggenda da sfatare, nella versione della padrona di casa: «È demenziale, non so come sia nata. Quella sera saremo stati in sei a cena, avevo fatto io la pasta con le vongole e andavo avanti e indietro coi piatti dalla cucina, altro che catering. Pietro, mio figlio più grande, a un certo punto ha preso la chitarra, forse i vicini hanno protestato un po'...».

**Due indizi smentiti fanno comunque una prova: tra gli italiani di mestiere scrittore**, solo con Mazzantini la maldicenza fa abbastanza cerchi nell'acqua da varcare i confini degli addetti ai lavori. Come i suoi libri: ogni volta una fetta di fan che giura che gli hanno cambiato la vita e una fetta di arcigni col sopracciglio alzato che le conta metafore e aggettivi. In mezzo, il vasto silenzio assenso di chi legge e ricompra. Che uno scrittore da noi cavalchi l'onda

del gossip sfidando l'accusa di cinismo commerciale, sarebbe troppo. Ci vorrebbe lo snobismo trash di un Tom Wolfe, e infatti Mazzantini se ne guarda bene: «Mi fa strano che una famiglia unita e una coppia insieme da 26 anni, con la fatica che ci vuole per andare avanti e intanto lavorare come dannati, a certi faccia venir voglia di inventarsi le cose». Però la sua poetica e la sua scrittura le rivendica, con tanta chiarezza che le frasi potrebbero sottoscrivere sia gli ammiratori, approvando, che i detrattori, mettendole a verbale d'accusa: «Non è solo il mio intelletto che scrive, lo scrittore è un radar che raccoglie emozioni, sentimenti, dettagli, anche la



Dall'alto, Margaret Mazzantini con il figlio maggiore Pietro, 22 anni, che ha debuttato come attore in *Venuto al mondo*, e in braccio al padre Carlo Mazzantini, fotografato con la moglie Anne Donnelly nel 1961. A destra, Mazzantini attrice in *Liberò burro* (1999).



## Regina di carta

**1961**

Mazzantini nasce a Dublino, dove il padre Carlo e la madre Anne Donnelly, pittrice irlandese, si sono trasferiti dopo essersi incontrati a Parigi, sposati in Spagna e aver vissuto a Tangeri.

**1962-1982**

Tornata la famiglia in Italia, cresce a Tivoli con le sorelle Giselda (ora attrice col cognome d'arte Volodi), Moira (agente di cinema), Cristina (giornalista). Liceo classico a Roma, diploma d'Arte drammatica e poi il debutto: *Ifigenia di Goethe*.

**1984-1990**

È in scena con *Tre sorelle* di Checov, *Antigone*, *Mon*



di Veronesi, *Liberò burro* di Castellitto, e pubblica *Manola* (Mondadori, 1999).

**2001**

Esce *Non ti muovere*, caso editoriale da oltre un milione di copie, che l'anno dopo vince il premio Strega e nel 2004 diventa film con la regia di Castellitto. L'anno dopo scrive il monologo *Zorro*.

**2008**

Pubblica *Venuto al mondo*, che fonde i temi della Guerra in Bosnia e della disperata ricerca di maternità. Vende un altro milione di copie, vince il Supercampello e diventa il film uscito l'anno scorso.

**2011**

*Nessuno si salva da solo*, su due trentenni in crisi: 630 mila copie.

**2013**

Nei giorni scorsi pubblica *Splendore*, (Mondadori, 309 pagine, 20 euro): storia trascinate, a tratti tragica e sempre a filo di emozioni di Guido e Costantino, che dall'adolescenza nei 70 alla maturità, oggi, si amano, si rifiutano, si ricercano sullo sfondo di Roma e Londra, mentre nelle loro vite passano donne, amori, figli, tranches di storia e cambiamenti sociali.



*Faust* di Valéry, *Bambino* di Susan Sontag, *Praga Magica* di Ripellino. Incontra Sergio Castellitto sul palcoscenico, si sposano nel 1987 e avranno quattro figli: Pietro (1991), Maria (1997), Anna (2000), Cesare (2006).

**1994-1999**

Col primo romanzo, *Il catino di Zinco*, vince il Campiello Selezione. Negli anni successivi si ritrova da attrice al cinema in *Festival* di Pupi Avati, *Il barbiere di Rio*

## «L'improntig di una famiglia unita esiste. Nella mia, numerosa, mamma e papà si amavano molto. E anch'io ho voluto una coppia solida e tanti figli»

polvere. Ogni volta rischio tanto, perfino il ridicolo. Scateno visioni, non doso gli ingredienti come certi intellettuali pensosi sempre in crisi. E non è da tutti, giocarsi sempre per intero, ma è quello che suscita la risposta dei lettori. Non sono una scrittrice ombelicale, sono una spalancata, che non si difende. Il fardello lo porto fino in fondo».

**Scrittrice nata, insomma? «Macché, questo lavoro non lo volevo fare proprio.** Anche perché avevo davanti agli occhi mio padre, Carlo Mazzantini, che per quarant'anni ha scritto ossessivamente lo stesso libro su un fatto doloroso della sua gioventù (sarebbe poi diventato *A cercar la bella morte*, romanzo autobiografico su un diciassettenne volontario repubblicano a Salò, ndr). Capirà che situazione psicanalitica. Io piuttosto ho una grande manualità, sono cresciuta in campagna a Tivoli, orto e olive da raccogliere. Avessi aperto un negozio di panini, li avrei fatti squisiti, in effetti cucino benissimo per la famiglia ogni sera». Da ragazzina invece ha deciso di fare l'attrice di teatro: «Dopo l'Accademia d'Arte drammatica a Roma ho debuttato con *Ifigenia in Tauride* di Goethe. Davico Bonino ancora se lo incontro mi chiede quand'è che torno a recitare».

Invece ha smesso a 30 anni, dopo stagioni al Piccolo di Milano, allo Stabile di Genova, a Siracusa, Taormina e più avanti qualche film. Cosa non andava in quel mestiere, e che cosa ha lasciato, alla scrittrice? «Il teatro è un mondo nel mondo, mi ha insegnato il senso dello spazio, l'analisi del testo, a vivere dentro i personaggi. Ma mi è sempre costata tanto l'esibizione, il buio della sala davanti al palcoscenico. In tournée mi concentravo su qualcuno seduto a metà sala, magari uno di quegli uomini stanchi che avevano accompagnato la moglie per gentilezza, e dopo un po' gli si chiudevano gli occhi. La sfida era attirarlo e svegliarlo. Quello che ora cerco di fare con i romanzi».

**A 33 anni, e sette dopo aver incontrato sulle scene e sposato l'attore Sergio Castellitto, l'esordio letterario con *Il catino di zinco*, subito vincitore del premio Selezione Campiello (l'anno che il Supercampello andò Tabucchi).** L'aveva scoperta Cesare De Michelis, patron di Marsilio, telefonandole dopo aver letto in un'intervista che stava provandosi con la scrittura. Vent'anni dopo, spunta un'ombra di rammarico per come l'ha piantato, passando dal secondo libro (finora per sempre) alla Mondadori: «All'epoca nell'ambiente dell'editoria ero un'aliena. In teatro era normale firmare un anno con uno stabile e l'anno dopo con un altro. Non capivo l'importanza di un autore per la casa editrice, ora lo saprei».

Da lì in avanti, sei romanzi con la crescente dote raddomantica di intrecciare pezzi d'attualità e storie intime: paternità e ossessione erotica, guerra di Bosnia e ansia di maternità, infanzie tradite e immigrazione. Adattissimi alcinema e a

Castellitto e Claudia Gerini in una scena di *Non ti muovere* (2004). A sinistra, dall'alto, Margaret Mazzantini con la sorella maggiore Giselda e una scena di *Venuto al mondo* (2012).



Castellitto regista "di casa": 8 milioni abbondanti d'incasso *Non ti muovere*, circa 5 *Venuto al mondo*, entrambi con Penelope Cruz. «Magari da fuori può sembrare più facile lavorare con la persona che conosci meglio, per certi aspetti lo è, ma c'è tanta fatica. *Venuto al mondo* ci è costato molto, in fatica psicologica, tempo, e non solo. In sala è andato benissimo, ma noi non abbiamo ancora visto una lira, il cinema è così. Se uno pensa che si facciano i film per diventare ricchi, è fuori strada. Ci sono le spese degli esterni, il cachet degli attori. La spinta è creativa, non venale».

**Ma lei che rapporto ha col denaro? «Chieda in giro: di mio sono parsimoniosa, faccio poco shopping.** Per il resto, anche spendacciona. Insomma, ci tengo ai miei diritti d'autore, ma non mi importa molto dei soldi. Anche Sergio è così, se puntasse ai quattrini non gli converrebbe proprio fare il regista, bravo attore com'è. Sapesse le offerte che scartiamo, di pubblicità o serate a cachet da paura». Ci sarebbe la tv: un pensiero recentemente Castellitto ce l'ha fatto, sulla regia dell'ultima Miss Italia, quella che ha cambiato rete e un po' rotta dopo le osservazioni della presidente della Camera Boldrini. Cosa pensa Mazzantini delle Miss e delle ragazzine tentate di usare la bellezza in ogni modo? «Quando glielo hanno proposto, Sergio voleva metterci Dario Fo, la Bonino, cambiare molto. Ma non se n'è fatto nulla. Io la penso semplicemente così: la bellezza, ovviamente, è un valore, ma bisogna avere anche tanto, tanto altro. Davanti all'ecatombe del femminicidio o ai casi delle bam-

## «Davanti all'ecatombe del femminicidio mi chiedo: ma che madri li hanno tirati su, certi uomini? Di Sergio mi piace che in una donna vede la persona intera»

bine prostitute, poi, mi chiedo soprattutto chi sono le madri che li hanno tirati su, certi figli. E sento che la crisi economica peggiora ancora le cose. Quando la società sta meglio stiamo meglio tutti, mentre il clima torvo che viviamo fa danni. Sporcare l'integrità dei ragazzi è il crimine peggiore». Da madre di quattro figli, come vede i giovani d'oggi? «Di nuovo, guardo soprattutto gli adulti. Potevo dirglielo tempo prima, quale dei compagni dei miei figli avrebbe pip-pato cocaina, o fatto altre scelte. Fermo restando che poi ognuno è un caso a sé e certi crescono splendidi in condizioni disgraziate. Ma l'imprinting d'una famiglia esiste. Mio padre e mia madre, una pittrice irlandese diversissima da lui, con un senso straordinario della luce e della vita, si sono amati molto. E io ho fortemente voluto una famiglia. Adoro anche la mamma di Sergio, lontanissima dalla mia, una mamma italiana umile ma di quelle potenti, donne di grande umanità». L'ha tirato su bene? «Sergio ha anche due sorelle formidabili, ha visto il dolore e il grande lavoro delle donne. Mi piace molto che non sia come tanti uomini anche cosiddetti evoluti, che considerano le donne sempre sessualmente e quando sfioriscono le svalutano. È una cosa che le donne soffrono, sa? Lui l'ho sempre visto molto galante anche con le donne anziane, ci vede le persone». E i suoi figli come vedono lei? «Con tanta ironia, non le dico le parodie. Come dice Jamie Lee Curtis, i figli sono come i paparazzi, ti beccano sempre nel momento peggiore».

**Anche *Splendore* è popolato di bambini, i protagonisti Guido e Costantino a nove anni, poi adolescenti e adulti,** legati da un amore contrastato da se stessi, dagli altri e da un trauma che si conoscerà solo a libro avanzato. Senza svelare dettagli e finale per non guastare la lettura, oggi che il matrimonio gay è realtà in America e in mezza Europa, le contesteranno di mettere insieme abusi subiti e omosessualità. Come se non si potesse essere gay felici... «Ma no, un romanzo non si può leggere in questo modo. Intanto Guido e Costantino crescono negli anni 60 e 70. E poi io parlo delle difficoltà dell'amore, del socialmente impresentabile che contrasta sempre col mondo interiore di ciascuno. Non ci credo, all'accettazione pacifica di tutto quello che c'è dentro ogni persona. Vale per gli omosessuali, per gli eterosessuali e per i miei personaggi, che nella loro vita hanno anche mogli, amanti, donne importanti e belle». E una mamma terribile: come da cliché? «Per entrare nella testa di un uomo innamorato di un uomo, non è che abbia fatto ricerche o frequentato coppie gay. Quella è la storia, il tema è il coraggio di essere se stessi, di accettare un'identità frammentata. Infatti uso la metafora di un mosaico. Alla fine, che si tratta di due uomini credo che uno un po' finisca perfino per scordarselo, man mano che ci si affeziona. Se le dico una battuta di Sergio, riesce a metterla in modo che non si fraintenda? Mi ha detto: "M'hai fatto quasi venire voglia d'essere gay". Voleva dire che siamo tutti uguali e unici. Io lo scrivo da sempre».

